

IL WELFARE DI COMUNITÀ PER IL CONTRASTO ALLA MARGINALITÀ EDUCATIVA GIOVANILE.

Una riflessione a partire da un'indagine *mixed methods*

di Irene Psaroudakis, Antonietta Riccardo *

Abstract

Community Welfare for Addressing Youth Educational Marginality: Reflections Based on a Mixed-Methods Study

Il presente contributo si focalizza sull'emersione di alcune possibili strategie di contrasto e prevenzione alla marginalità derivata dalla povertà educativa in ambito minorile – con particolare riferimento al contesto post pandemico e alla luce dei risultati di un'indagine di tipo *mixed-methods* condotta nel 2023 nei territori della Toscana. Nello specifico, l'accento è posto sulla dimensione di rete nello sviluppo di politiche di welfare a sostegno di questa forma di vulnerabilità sociale.

L'intero lavoro, dal carattere prevalentemente metodologico, ruota infatti attorno all'analisi di modalità di presa in carico rispetto a coloro che si collocano in una situazione di fragilità educativa e di de-culturalizzazione, in un quadro di welfare di comunità che rispecchi l'eterogeneità e le peculiarità dei contesti locali, e nella consapevolezza di quanto negli anni più recenti tale questione abbia rappresentato uno degli asset centrali di molti Paesi dell'Unione Europea. Ciò, anche alla luce dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che si caratterizza proprio per la visione integrata delle varie dimensioni dello sviluppo e degli attori chiamati a occuparsene.

Keywords

mixed-methods, networking, welfare di comunità, vulnerabilità sociale, povertà educativa.

* IRENE PSAROUDAKIS is Associate Professor in General Sociology and Methodology of Social Research at the Department of Political Science, University of Pisa.
Email: irene.psaroudakis@unipi.it

ANTONIETTA RICCARDO is Postdoctoral Research Fellow at Institute for Research on Population and Social Policies, National Research Council, Roma.
Email: antonietta.riccardo@irpps.cnr.it

DOI: [10.13131/unipi/3145-jb09](https://doi.org/10.13131/unipi/3145-jb09)

INTRODUZIONE

Il presente contributo, dal carattere metodologico, discute gli esiti di un progetto di ricerca condotto tra ottobre 2022 e maggio 2023, a partire dall'analisi di tre studi di caso locali nei territori della Toscana¹, ed è finalizzato alla ricostruzione e all'analisi di alcune possibili strategie di contrasto, prevenzione e forme di presa in carico della marginalità derivata dalla povertà educativa in ambito minorile. Ciò, con particolare riferimento al contesto post pandemico², e in un quadro di welfare di comunità che rispecchi l'eterogeneità e le peculiarità dei vari contesti territoriali osservati.

Pertanto, il paper non si focalizza sulla discussione critica di un *setting* educativo, né sull'adeguatezza (o meno) di linee e azioni pedagogiche che contribuiscano alla diminuzione delle disuguaglianze e al favorire dinamiche di maggiore equità sociale, ma mira a osservare la rilevanza dell'adozione di un approccio metodologico *mixed* per comprendere meglio i risultati di alcune *policies* comunitarie, orientate alla riduzione dell'esclusione sociale che deriva da condizioni di de-culturalizzazione dei minori e da un limitato accesso alle opportunità formative. Di conseguenza, il lavoro ha inteso ricostruire e comprendere le ragioni che favoriscono la diffusione di processi di povertà educativa, mirando all'individuazione di alcune potenziali traiettorie strutturali e sistemiche utili al *policy maker*.

La riflessione avvia dalla ricostruzione (e la comprensione) di una cornice conoscitiva in cui si colloca l'obiettivo della ricerca – nonché l'elaborazione dei due concetti sensibilizzanti³ (van den Hoonaard, 1997) – e quindi il processo di *research desing*. A livello generale, richiamiamo

¹ Il progetto *Diseguaglianze socioeconomiche nel territorio della regione Toscana: dinamiche di resilienza e politiche per promuovere il cambiamento - DISSET* è stato realizzato congiuntamente dai Dipartimenti di Economia e Scienze Politiche dell'Università di Pisa, e finanziato con risorse del POR FSE 2014/20 della Regione Toscana nell'ambito di GiovaniSi (<https://giovani.si/>), lo strumento progettuale dedicato a favorire l'autonomia delle giovani generazioni residenti all'interno dei suoi territori. Per questa ragione, l'indagine è circoscritta all'ambito regionale e le tempistiche di realizzazione risentono dei vincoli formali del progetto – fattori che di per sé possono rappresentare un limite. Tuttavia, l'impianto metodologico, nonché la discussione dei risultati, prescindono dall'elemento geografico e temporale.

² Per l'elaborazione del disegno della ricerca si fa riferimento ai dati più prossimi al periodo di indagine. Si segnala che alcuni dati più aggiornati sono stati rilasciati prima dell'uscita del contributo.

³ Nel progetto di ricerca, i due *sensitizing concepts* che hanno guidato i vari step della fase di indagine qualitativa sono stati, rispettivamente: 1) L'epidemia da Covid ha lasciato emergere nuove forme di povertà e, allo stesso tempo, è stato un detonatore di dinamiche di marginalità latenti già esistenti, e 2) Il ruolo svolto dal welfare territoriale per contrastare i rischi connessi alla povertà educativa.

alcuni recenti dati nazionali sulla povertà delle giovani generazioni. «In questo Paese, più si è piccoli, più si è poveri»: con questo incipit Save The Children (STC) (2024) ha da tempo inteso stigmatizzare quanto sta avvenendo nella popolazione italiana sul fronte della povertà, descrivendo quella che chiama una vera e propria «ingiustizia generazionale». L'utilizzo di tale espressione vuole enfatizzare la drammatica condizione di povertà in cui versano le più giovani generazioni, da cui derivano effetti in sé multiproblematici. I dati di STC sottolineano, dunque, che la povertà minorile in Italia sta raggiungendo livelli allarmanti: «più di 1,3 milioni di bambini, bambine e adolescenti vivono in povertà assoluta e più di un minore su quattro (28,5%) è a rischio povertà o esclusione sociale», mentre l'incidenza della povertà assoluta tra i minorenni è più che doppia rispetto agli over 65 (STC, 2024). Maggiormente colpiti sono i bambini e le bambine fino ai tre anni di età.

Se la povertà in senso lato si configura sempre più nei termini di emergenza sociale, la deprivazione materiale e la povertà economica rappresentano solo il carattere più visibile di tale condizione, che contempla molteplici dimensioni. In questa sede si farà riferimento alla povertà educativa, fenomeno pluridimensionale correlato a status di esclusione sociale e deprivazione economica, relazionale e culturale delle famiglie (Barbero Vignola *et al.*, 2016; Nanni e Pellegrino, 2018), e definito come «privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni» (STC, 2014), che tende a trasmettersi e autoriprodursi tra generazioni⁴.

Le condizioni personali possono essere ulteriormente acuite da carenze collettive, sotto il profilo dell'offerta di opportunità e della loro qualità, efficienza e coerenza, e dall'assenza di servizi territoriali adeguati, tali da costituire fattori di svantaggio che rendono più difficoltoso lo sviluppo di quelle competenze cognitive, emotive e relazionali necessarie alla partecipazione attiva alla vita comunitaria e al mondo del lavoro. Le conseguenze, da interpretare non solo riguardo alle contingenze post-pandemiche ma con uno sguardo di lungo periodo, ineriscono così all'inclusione, all'apprendimento di competenze trasversali, alla possibilità di intraprendere percorsi di crescita individuale, anche rispetto all'acquisizione dell'identità (futura) di cittadini e al raggiungimento di (migliori) possibilità professionali.

⁴ Secondo Istat (2024b), quasi un quasi un quarto (23,9%) dei giovani 18-24enni con genitori aventi al massimo il titolo di licenza media, ha abbandonato gli studi prima del diploma, quota che scende al 5,0% se almeno un genitore ha un titolo secondario superiore e all'1,6% se laureato.

Circa i processi di de-culturalizzazione, i dati Istat sulla diffusione della povertà educativa minorile in Italia rilevano che, nel 2023, la quota di 18-24enni con al più un titolo secondario inferiore e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione era pari al 10,5% (Istat, 2024b; Istat, 2025). Ancora, il 67,6% dei minori (fino ai 17 anni) non si è mai recato in visita a un museo, un sito archeologico o non ha assistito ad un evento teatrale, il 48,1% non ha letto alcun libro non scolastico, il 22,0 % dei minori non ha praticato alcuno sport e solo il 13,5% dei bambini e delle bambine sotto i tre anni ha frequentato un asilo nido (STC, 2024).

L'incremento costante di questi numeri nelle ultime annualità, nonché la forte incidenza di situazioni di rischio e vulnerabilità sociale, sembrano risentire ancora delle ripercussioni della pandemia da Covid-19, seppure con una minore intensità. Infatti, nonostante l'emergenza educativa fosse già ampiamente manifesta prima della crisi sociosanitaria – rintracciando in fattori strutturali di contesto alcune delle sue principali determinanti (welfare, accompagnamento scolastico, assenza di una comunità educante) – sappiamo che gli effetti della pandemia hanno incrementato o radicato situazioni pregresse di disuguaglianza sociale, acuendo l'impatto di quest'ultima sull'accesso dei minori a esperienze educative formali e informali. Si riscontra perciò, soprattutto riguardo a giovani provenienti da contesti maggiormente svantaggiati, una vera e propria *learning loss*, ovvero una perdita consistente in termini di sviluppo cognitivo, socio-emozionale, fisico (STC, 2024).

A partire da tali ossevizioni, con riferimento al periodo e al campo specifico (territoriale) di osservazione, si è scelto di assumere una visione intersezionale unita a uno sguardo metodologico di tipo *mixed methods*, conseguita attraverso la combinazione di una prospettiva qualitativa che riferisce alla Grounded Theory, con l'applicazione degli strumenti (quantitativi) tipici della Social Network Analysis. La visione intersezionale e l'approccio *mixed* hanno permesso la rilevazione di più elementi. In primo luogo, l'emersione di aspetti che contribuiscono all'acuirsi delle condizioni di fragilità di determinati segmenti della popolazione, quali i bambini e gli adolescenti; in secondo luogo, la dimensione di rete nello sviluppo di politiche di welfare a sostegno di questa espressione di vulnerabilità sociale.

Si comprende il duplice obiettivo di questo studio. Da una parte, la ricerca interpreta qualitativamente gli effetti che la pandemia ha determinato sui vissuti delle più giovani generazioni che esperiscono modalità anche inedite di povertà, e le positività/criticità circa le soluzioni approntate dagli attori locali. Dall'altra parte, ricostruisce le strategie di network messe in campo, in differente misura, da quei soggetti (enti locali, realtà

caritatevoli, Enti del Terzo Settore) a cui spetta la presa in carico delle forme di fragilità che nascono o sono favorite proprio da condizioni di povertà educativa e de-culturalizzazione, in una logica di *governance* allargata e di collaborazione tra i vari nodi del territorio. In tale ottica, sarà oggetto di specifica attenzione la capacità dei contesti di implementare pratiche reticolari, volte a orientare e potenziare processi di consapevolezza nell'accesso e nell'utilizzo dei flussi di risorse presenti nella comunità in forma di beni sociali, relazionali ed economici. In particolare, il progetto rileva il ruolo di *gatekeeper* ricoperto dalle Caritas diocesane nell'attivare percorsi fondati sulla costruzione di reti di collaborazione e animazione territoriale.

Per rispondere agli intenti conoscitivi descritti, il paper si articola in tre parti. La prima mira a delineare il *framework*, teorico e operativo, in cui si strutturano la riflessione, il disegno e la domanda di ricerca, a partire dalla considerazione del fenomeno della povertà educativa come condizione “strutturale” post-pandemica. La seconda parte illustra il percorso di rilevazione, giustificando la scelta metodologica *mixed*, l'individuazione dei casi studio e le tecniche di analisi quali-quantitative utilizzate. La discussione degli *outcomes* offre alcune possibili direzioni di intervento e programmazione per i decisori pubblici. I risultati, presentati nella terza parte, evidenziano infatti come lo sviluppo di strategie di network territoriale possa offrire delle risposte coerenti e pertinenti ai vissuti e ai *claims* delle popolazioni più deboli riguardo all'ambito socioeducativo, e favorire l'adozione di politiche locali fondate sull'attivazione dei processi comunitari.

1. LA POVERTÀ EDUCATIVA: UN CONCETTO MULTIDIMENSIONALE

Nel corso degli anni, il fenomeno della povertà educativa (PE) ha generato un'estesa e stimolante attenzione sul piano teorico e metodologico da parte di studiosi e *policy makers*, a fronte di una ricerca sia definitoria che analitica (Sen, 1999; Curti *et al.*, 2022; Salmieri, 2023; Licursi *et al.*, 2025). In prima istanza, si è rilevata una forte correlazione con la più generale povertà economica, di cui la PE rappresenta una dimensione di crescente e peculiare complessità, inglobando al suo interno una serie di aspetti che non sono ascrivibili meramente alla privazione materiale (Sen, 1999; Nussbaum, 2012). In secondo luogo, la sua natura multidimensionale ha innescato un vivace dibattito, trasversale alle discipline delle scienze sociali (e non solo); ricordiamo quello relativo al *capabilities approach* di matrice seniana (Sen, 1985),

secondo cui la possibilità di una effettiva uguaglianza sociale passa attraverso la promozione della libertà individuale, come opportunità di realizzazione dei propri progetti di vita. La nozione seniana di *capabilities* è stata adottata più volte per valorizzarne il significato in una prospettiva di politica sociale ed educativa (Lohman, 2014): nell'ambito del progetto, tale approccio è concepito come una cornice concettuale in cui è possibile collocare la valutazione del benessere delle persone, ad esempio di coloro che vivono in una condizione di deprivazione educativa (Robeyns, 2005). Ci riferiamo alla distinzione che fa Sen tra *capabilities* e *functioning*: se le *capabilities* rappresentano le opportunità, i diritti e le libertà, ossia le possibilità di accesso, le seconde rimandano alla potenzialità che tali opportunità possano concretizzarsi. La criticità nell'accesso e nel conseguimento dell'istruzione (*functioning*), per la realizzazione effettiva delle proprie capacità (*capabilities*) rappresenta, dunque, una condizione di povertà, da intendere come mancato possesso delle risorse necessarie per realizzare un livello di emancipazione adeguata per i cittadini, e tali da inibire la possibilità di accesso a beni e servizi, al pari di salute, relazioni sociali, condizioni abitative e risorse economiche (Sen, 1985; 1993). Nella discussione, l'importanza di questa impostazione teorica risiede in due corollari. Uno riguarda il fatto che la problematica della PE pone in luce la correlazione tra povertà e benessere – inteso nella sua accezione di *well-being*, ovvero quella condizione più estesa di benessere che include i mezzi e le risorse a disposizione e, in aggiunta, la capacità delle persone di trasformare questi mezzi nei traguardi da raggiungere (Sen, 1993). L'ulteriore corollario chiama in causa la concomitanza di diversi fattori e variabili che richiedono l'adozione di un approccio analitico complesso e intersezionale. Diventa pertanto fondamentale individuare una molteplicità di indicatori o dimensioni (culturali, educative, ambientali, istituzionali) che influiscono nella definizione e determinazione del benessere individuale, e che assieme contribuiscono ad acuire dinamiche di esclusione e marginalità, creando anche situazioni di stigmatizzazione sociale (Crenshaw, 1989; Hill Collins, 2019).

Si comprende così perché la PE debba essere concepita come una forma di deprivazione a carattere multifattoriale e con un'impronta ereditaria (Nanni e Pellegrino, 2018). Multifattoriale, in quanto è possibile individuare l'incidenza della PE anche tra i minori che vivono in famiglie non particolarmente svantaggiate dal punto di vista socio-economico; sebbene, come abbiamo sottolineato, la povertà educativa sia frequentemente causata da situazioni di privazione economica, è pur vero che non tutti coloro che manifestano un carattere di povertà o

depauperamento educativo-culturale si trovano in condizioni di indigenza o difficoltà economica. L'impronta ereditaria, invece, si configura come la condizione per cui lo svantaggio educativo – legato all'appartenenza a famiglie colpite dalla tradizionale povertà socioeconomica – tende ad autoriprodursi e cristallizzarsi di generazione in generazione, condizionando il pieno sviluppo dei minori e dispiegando i propri effetti nel loro futuro (Nanni e Pellegrino, 2018; Galligani, 2024)⁵. Come notato vi si sommano variabili come il genere, l'etnia, il sussistere di criticità e marginalità pregresse, che di frequente possono richiedere l'intervento dei servizi sociali e/o l'attenzione di enti caritatevoli.

A ragione di ciò, in anni più recenti la discussione sulla PE si è notevolmente estesa, in modo tale da includere al suo interno un ampio ventaglio di riflessioni che maggiormente ineriscono alla sfera della sua misurazione. Come già sommariamente anticipato, l'enfasi è stata posta sulla complessità del fenomeno che reclama e sollecita «una lettura multilivello e un'interpretazione problematizzante che ne colga le sfumature» (Maia, 2018:153). A tale riguardo, Barbero Vignola *et al.* (2016) propongono un «telaio tecnico» costituito da quattro aree di interesse (o dimensioni) che aiutano a comprendere cosa si intende per PE, e ad agire per il suo contrasto: a) la dimensione funzionale-organica, b) la dimensione cognitivo-comportamentale, c) la dimensione socio ambientale-relazionale, d) la dimensione valoriale-spirituale.

Da questa breve disamina, si evince lo stretto legame tra la PE e il contesto sociale, culturale e relazionale che il minore sperimenta fin dai primi anni di vita. Per tale ragione, Maia (2018) e Pratesi (2022) evidenziano come la misurazione del fenomeno debba tener conto della comunità dove il soggetto vive e le opportunità che questa offre (anche rispetto ad una visione collettiva del capitale sociale, come quella espressa in Putnam, 2000 e Bourdieu, 1980), attraverso l'osservazione delle risorse e di ciò che viene realizzato dall'insieme dei soggetti presenti nel territorio – la scuola, la famiglia, il quartiere, i centri di aggregazione informali o, in poche parole, la comunità educante (Galligani, 2024). Di

⁵ La condizione correlata alla menzionata impronta ereditaria richiama i concetti di capitale culturale e capitale sociale, come teorizzati da Pierre Bourdieu (1980), con i quali si ritiene possano essere analizzate le dinamiche della società e la riproduzione delle disuguaglianze. In particolare, con il concetto di capitale culturale ci si riferisce alle risorse culturali, come l'istruzione, le conoscenze, le competenze e i gusti, che un individuo possiede e che possono influenzare il suo accesso a opportunità e il posizionamento sociale. Il capitale sociale, invece, è l'insieme delle relazioni sociali e delle reti di contatto a cui un individuo può attingere per ottenere benefici materiali o simbolici. Entrambi i tipi di capitale giocano un ruolo cruciale nella riproduzione delle disuguaglianze, poiché tendono a essere trasmessi all'interno delle famiglie e a favorire chi già ne possiede in ampia quantità.

conseguenza, l'analisi situazionale e contestuale richiede indagini multilivello che agiscano sia nella sfera micro (individuale) sia nella sfera macro (tramite raccolte di indicatori su povertà, deprivazione, abbandono scolastico, nel quadro della collettività), ma anche nella sfera meso: riferita a livelli intermedi, ovvero alla specificità delle comunità territoriali in cui le storie individuali nascono e si sviluppano (Pratesi, 2022). In tale ottica, l'analisi delle peculiarità locali e delle *partnerships* pubblico-privato-Terzo Settore che le caratterizzano, rappresenta una chiave interpretativa per meglio individuare modelli di intervento efficaci fondati sul concetto stesso di comunità. Un punto di vista sistemico e integrato, centrato sul potenziamento delle c.d. *comunità educanti* (Rossi Doria, 2014; Zamengo e Valenzano, 2018), permette così di offrire risposte altrettanto multidimensionali ai bisogni educativi dei minori in relazione alle possibilità/dotazioni tipiche dei territori di riferimento. La condivisione (di risorse, pratiche, competenze) diventa la base su cui implementare processi inclusivi, in virtù della flessibilità e della capacità "creativa" degli attori locali; secondo questa prospettiva, la comunità diventa capace di generare sperimentazioni innovative e generative, progettando forme di incontro, di ascolto, di sostegno sociale (Zamengo e Valenzano, 2018).

La scelta alla base dell'indagine toscana, è dunque quella di utilizzare una definizione di povertà educativa che includa nella condizione di «privazione» delle fasce infantili e giovanili la «possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni», come definito anche da STC, anche riguardo alla condizione strutturale in cui queste sono inserite. In particolare, le caratteristiche delle comunità e del capitale sociale (le risorse) che fluisce al loro interno (Salvini, 2012, Putnam, 1993). Pertanto, se la privazione è riferita non solo a fattori personali, ma anche a dimensioni contestuali (Digennaro, 2020), diventa dirimente comprendere come le comunità organizzino – sviluppando dinamiche di intervento reticolari tra soggetti di differente natura – per mettere in campo una serie di strumenti in grado di offrire risposte organiche, integrate e multidimensionali ai bisogni educativi emersi.

2. UNA RICERCA EMPIRICA SUL TERRITORIO TOSCANO: LA RILEVANZA DI UN APPROCCIO MIXED

Come sopra evidenziato, la PE è definita come un fenomeno multidimensionale, multifattoriale e multilivello e per questo complesso sia

nella sua concettualizzazione sia nella sua operazionalizzazione. Questa considerazione ha sollecitato chi scrive a strutturare un percorso di analisi che potesse, in qualche modo, cogliere quei fattori di complessità, optando per l'adozione di una metodologia *mixed*. Tale scelta ha previsto la realizzazione di due momenti complementari di studio – una fase qualitativa e una fase strutturale e quantitativa – sull'intero territorio toscano.

L'approccio qualitativo, affine alla prospettiva della Grounded Theory Costruzionista (Denzin e Lincoln, 2005; Bryant e Charmaz, 2007; Charmaz, 2008; 2014) e di derivazione interazionista (Blumer 1969), ha voluto indagare la dimensione dei significati attribuiti alle esperienze dai soggetti singoli, ovvero gli *insights* di operatori del sociale, rappresentanti delle istituzioni, esponenti del Terzo Settore che quotidianamente si confrontano con le forme di marginalità sociale (PE ed esclusione sociale) proprie dei minori, rispetto al modo in cui queste sono state innescate e incrementate dal diffondersi della pandemia. L'emersione dei significati⁶, attraverso la realizzazione di interviste in profondità e focus groups, ha risposto all'esigenza di comprendere in maniera più profonda la tipologia di bisogno, e le criticità relative alle azioni messe in pratica dal decisore pubblico; quindi, il vocabolario di motivi che caratterizza in nuce l'emergere di particolari esigenze, personali e collettive, e che determina l'ideazione e la promozione di strategie di intervento e progettualità.

Sul piano quantitativo, è stata utilizzata la prospettiva teorico-metodologica della Social Network Analysis (Wasserman e Faust, 1994; Freeman, 1979), per ricostruire e analizzare la dimensione reticolare (le reti sociali) e la struttura dei legami tra i vari attori (singoli e collettivi) che localmente agiscono pratiche di contrasto alle dinamiche di fragilizzazione menzionate. Attraverso tale approccio è stata ricercata la presenza (e l'assenza) di particolari modelli strutturali per il contrasto alla PE, anche grazie all'analisi delle principali proprietà e misure (es. la coesione della rete, la densità e la centralizzazione) delle tre reti di welfare studiate (i casi di studio), in modo da ottenere una prima fotografia dei networks, comprenderne le caratteristiche generali, e le eventuali criticità.

La combinazione di questo duplice livello analitico, corredato dallo studio della letteratura, dall'analisi dei dataset e da fonti secondarie per la

⁶ Per esteso, il campionamento teorico ha compreso soggetti eterogenei ma affini rispetto agli intenti della ricerca, tra cui si annoverano numerosi testimoni privilegiati: referenti di enti pubblici, servizi sociali, associazioni di volontariato, Garanti dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, esperti di valutazione delle politiche sociali e dello sviluppo, referenti Caritas Italiana e Caritas locali, referenti Osservatorio Regionale Povertà.

descrizione del contesto toscano circa l'incidenza locale delle varie forme di povertà e vulnerabilità sociale⁷, ha permesso di elaborare le seguenti domande di ricerca:

1. Cosa ha determinato la crisi pandemica da Covid-19 in termini di povertà educativa?
2. Quali sono le buone prassi che il welfare di comunità ha realizzato per contribuire a ridurre le marginalità psico-sociali in questa fase post-Covid?

Alla luce della difficoltà di considerare nella totalità il quadro degli interventi (socio-sanitari e di volontariato) implementati in Toscana nell'annualità precedente all'indagine e durante il periodo di rilevazione, e tenendo in considerazione le diverse caratteristiche sociodemografiche e ambientali dei vari territori, sono stati selezionati tre *case studies*, corrispondenti alle altrettante aree in cui sono organizzati i servizi sociali regionali: Azienda USL Toscana Nord-Ovest, Azienda USL Toscana Centro, Azienda USL Toscana Sud-Ovest. Un'esplorazione interazionista delle varie iniziative socioeducative attivate ha comunque rappresentato la chiave di accesso per cogliere la capacità del welfare territoriale di ri-organizzare tempestivamente, pur nelle enormi difficoltà, le proprie modalità di azione in una situazione post emergenziale. Ci si è quindi concentrati sui progetti proposti dai servizi sociali e sulle reti di Terzo Settore, a partire dalle Caritas diocesane: rispettivamente, 1) la Caritas diocesana di Lucca per l'area Nord Ovest; 2) la Caritas diocesana di Firenze per l'area Centro; 3) la Caritas diocesana di Grosseto per l'area Sud-Ovest. L'individuazione delle Caritas come *tool* per lo sviluppo dell'indagine deriva dal riconoscimento del ruolo che oggi questi attori ricoprono come "tramite" per accedere a un'ampia gamma di esperienze di welfare comunitario, come già dimostrato dalla letteratura (Salvini *et al.*, 2020; Riccardo e Psaroudakis, 2021). Le Caritas diocesane svolgono, difatti, una importante funzione di animazione territoriale per azioni che rispondano alle molteplici povertà, nonché agiscono un ruolo di *tessitore di reti* (Anklam, 2007), promuovendo la messa in campo di sinergie e incentivando la collaborazione fra soggetti ecclesiali e altri attori del

⁷ Per ragioni di spazio e opportunità, non inseriamo in questa sede i dati di contesto propri dei singoli *case studies*, ma ci limitiamo a sottolineare che la collaborazione con il gruppo di ricerca del Dipartimento di Economia dell'Università di Pisa, nell'ambito della realizzazione del progetto, ha permesso di misurare con precisione la povertà educativa in Toscana e i rispettivi indicatori, utilizzando dati di statistica ufficiale. Per l'approfondimento e una maggiore comprensione rimandiamo al volume *Le povertà e l'inclusione sociale in Toscana. VII Rapporto 2023* (Regione Toscana, 2023).

welfare locale – come i servizi sociali comunali, il sistema sanitario territoriale, le organizzazioni del Terzo Settore –, costruendo un vero e proprio “sistema” sociale.

3. I PRINCIPALI RISULTATI

Nello sviluppo del progetto, le due fasi di studio sono state condotte contestualmente, permettendo di ampliare la profondità dell’analisi e di approfondire direzioni di ricerca in sé complementari. Gli esiti sono principalmente tre e possono essere sintetizzati come di seguito:

1. il nesso tra l’emergenza pandemica e l’ampliarsi delle dinamiche di povertà (educativa e non);
2. l’indicazioni di buone pratiche e la formulazione di proposte di *policies*;
3. la presenza di modelli di rete di welfare di comunità.

Di seguito descriviamo brevemente questi aspetti, provando a interpretarli in maniera congiunta.

3.1 *Il nesso tra l’emergenza pandemica e le dinamiche di povertà (educativa e non)*

La parte qualitativa dello studio, grazie alla scelta metodologica di tipo *grounded*, ha garantito la combinazione dell’apertura analitica con i contenuti cognitivi, personali ed emotivi di coloro che hanno partecipato all’indagine⁸. Nello specifico si è proceduto agendo una pratica dinamica e processuale di *condensazione* dei dati qualitativi, attraverso il raggiungimento di livelli concettuali di astrazione sempre maggiore. Si tratta del *coding*, un processo che costituisce uno degli elementi chiave della famiglia dei Grounded Theory Methods, e che prevede una fase di codifica iniziale e quindi una focalizzata (la categorizzazione) (Charmaz, 2014; Salvini, 2015; Psaroudakis, 2021). Si è così giunti a elaborare un *codebook* contenente 198 codici, raggruppati in 20 categorie⁹. Queste

⁸ I dati costruiti qualitativamente sono stati sistematizzati e analizzati con il supporto del software QualCoder, che rientra nei *Computer Assisted Qualitative Data Analysis Software*.

⁹ La traccia di intervista rivolta ai testimoni privilegiati e oggetto dei focus groups ha riguardato le medesime aree tematiche per i tre casi di studio; solo alcuni aspetti sono stati declinati in maniera specifica, a seconda delle articolazioni reticolari e delle tipologie di progettualità messe in campo sui singoli territori. Tuttavia, dato il grado di assonanza dei risultati conseguiti e l’uniformità degli esiti, i dati co-costruiti in questa fase di indagine sono stati analizzati e

sono state a loro volta racchiuse, in maniera abduktiva, in alcune *core categories* (Strauss e Corbin, 1998) a cui tutte le altre categorie sono state connesse semanticamente:

1. Reti e relazioni comunitarie;
2. Il contesto: uno sguardo sull'esistente;
3. La povertà educativa;
4. Esperienze territoriali virtuose;
5. Covid e povertà educativa;
6. Sistema pubblico di welfare;
7. Le *policies*.

Complessivamente, i risultati hanno restituito l'impatto del periodo pandemico sulla popolazione toscana, ulteriormente amplificato dalle misure di contrasto alla diffusione del virus, le cui conseguenze sul piano dell'esclusione sociale si mostrano rilevanti anche in termini di incremento dei fenomeni di povertà economica, educativa e culturale. In particolare, una delle criticità più volte emersa riguarda il 'sistema scuola' e quello educativo nel suo complesso. La didattica digitale (comunemente conosciuta come DAD) ha consentito, non senza difficoltà, di garantire il diritto all'apprendimento degli studenti e delle studentesse in tutte le fasi di lockdown, nei casi di quarantena, di isolamento fiduciario dei singoli studenti e degli insegnanti, o anche dell'intero gruppo classe¹⁰. In breve, si evince la percezione comune che l'esperienza pandemica abbia avuto l'effetto di un 'detonatore' di situazioni di marginalità preesistenti e irrisolte, e allo stesso tempo abbia contribuito a evidenziare criticità relazionali e comunitarie. Ciononostante, è emersa una forte capacità delle comunità di utilizzare misure e strategie per affrontare le difficoltà via via emergenti, anche se spesso non sufficientemente sinergiche. In generale, le considerazioni ruotano attorno alle sfide derivate dal diffondersi di nuovi bisogni sociali a cui i sistemi di welfare sono chiamati a rispondere. Si propongono la programmazione delle politiche sociali *place-based* o di carattere *bottom up*, in grado di applicare modalità sussidiarie orizzontali e *community planning* (Scardigno, 2016), e la messa a sistema dei vari volti del sociale anche grazie al supporto del Terzo Settore (Boccacin, 2009; Fazzi, 2016). Sono tre gli aspetti che si

interpretati nella loro complessività. Si specifica che alcuni dei commenti riportati nei paragrafi 3.1 e 3.2 riportano direttamente le considerazioni dei partecipanti alla ricerca.

¹⁰«In Toscana la scuola è riuscita a garantire al 97% dei ragazzi e delle ragazze la continuità didattica online. Nonostante la robusta copertura, la Dad non è comunque stata capace di raggiungere un non trascurabile 3% di studenti che sono rimasti esclusi dal percorso educativo e formativo online» (Regione Toscana, 2021:108).

delineano con particolare enfasi in questa fase di analisi:

- a) le espressioni di vulnerabilità situazionale e intersezionale;
- b) la cronicizzazione della povertà e dei problemi dell'utenza dei servizi sociali e/o delle Caritas;
- c) l'emergere di nuove forme di impoverimento educativo.

Per quanto riguarda il primo elemento (a), nonostante l'emergenza sia ormai rientrata, si nota come il Covid abbia di fatto 'esploso' le difficoltà nella capacità dei singoli e delle famiglie nell'affrontare e/o limitare le conseguenze dannose di eventi improvvisi. Si pensi alla perdita di lavoro o a una pluralità di fattori, spesso compresenti, come la carenza di risorse materiali, le difficoltà linguistiche (per la popolazione straniera), l'indebolimento delle relazioni sociali di prossimità, la rottura dei legami affettivi, lutti o problemi di salute.

Per quanto concerne il secondo aspetto (b) si rileva, a conferma di quanto evidenziato dagli ultimi rapporti sulla povertà (Caritas, 2023; 2024; 2025), che nel periodo immediatamente successivo alla pandemia si è assistito a una maggiore incidenza della povertà cronica – cioè, con riferimento a quelle nicchie che sperimentano fragilità da anni o da più generazioni, e che non riescono a 'emanciparsi' dalla rete di assistenza sociale. Si aggiungono le c.d. nuove povertà: enclaves marginali, distinte soprattutto da condizioni professionali precarie o sommerse, e nuclei monogenitoriali. Gli operatori Caritas sottolineano che si tratta di situazioni spesso acute dall'appartenenza a particolari etnie o sottoculture, dalla dimensione di genere o dalla presenza di ulteriori variabili ascrivibili che favoriscono percorsi di esclusione e/o di autoesclusione. Infine, vi si affiancano le situazioni di povertà 'a intermittenza': persone che alternano la condizione o meno di bisogno, per le quali un cambiamento repentino dei propri assetti può pregiudicarne il benessere economico (Caritas, 2024). Come conseguenza si è assistito, nei tre territori analizzati, a un aumento delle richieste di accesso alla Caritas e ai servizi sociali, in linea con l'incremento della multidimensionalità delle problematiche derivate dagli effetti del Covid.

Con riguardo alle varie forme di povertà educativa (c), i minori che vivono in dinamiche interstiziali, soprattutto quelle con un background migratorio, sono risultati i più esposti alla debolezza. Secondo i testimoni privilegiati, il fenomeno della PE viene correlato all'aumento dei casi di drop-out (dispersione e abbandono scolastico), e a un'involuzione, un rallentamento e un 'freno' nell'acquisizione delle competenze di base

(lettura, scrittura, calcolo), comprovato anche dai risultati delle prove INVALSI. Non è possibile, poi, ignorare le ricadute psicologiche, persistenti anche durante il periodo di indagine, e che rendono più difficoltosi i percorsi di 'recupero' e 'sostegno'.

In sintesi, le narrazioni hanno restituito uno status quo per cui l'incremento delle richieste di aiuto, sia ai servizi sociali sia alle realtà caritatevoli, ha spesso generato un livellamento degli interventi sulla dimensione assistenziale rispetto a un approccio orientato all'emancipazione dal bisogno e al superamento del disagio, e quindi all'autonomizzazione e all'empowerment dei nuclei familiari. Tuttavia, l'insorgere e il consolidarsi di nuove vulnerabilità (e, perciò, di inediti claims sociali) non ha permesso di ricondurre gli effetti della crisi sociosanitaria alle forme più notorie dell'esclusione sociale, a cui rispondere con modalità classiche di intervento. La tradizionale 'logica dello sportello', a cui accedere con bisogni standardizzati, si è mostrata non più valida rispetto all'implementazione di strategie innovative basate su altri assetti, prevalentemente relazionali e strutturali. La questione, dunque, si è spostata sul piano della capacità degli attori locali – in prima battuta le istituzioni pubbliche, scolastiche e i servizi sociali – di intercettare la specificità del bisogno e di sviluppare/rafforzare progetti nel campo dell'educazione e dell'esclusione, potenziando il coordinamento con i nodi del territorio in un'ottica di co-responsabilità, che non può esaurirsi nei meccanismi di sussidiarietà invertita a cui abbiamo assistito nel periodo pandemico. Come vedremo, lo studio dei modelli di network sperimentati nei tre contesti selezionati ha permesso di osservare la funzionalità di una risposta sistemica e territoriale basata sulla diffusione dei modelli di welfare comunitario e di partnership pubblico-private, e di evidenziarne le criticità/lacune esistenti.

3.2 L'indicazioni di buone pratiche e la formulazione di proposte di policies

L'ulteriore *outcome* qualitativo – da leggere come possibile *trait d'union* con i risultati dell'analisi di rete – ha posto l'attenzione sull'individuazione degli strumenti necessari e delle *policies* che le realtà territoriali possono adottare per contribuire a ridurre le marginalità psico-sociali che persistono nel post-Covid, anche in chiave strutturale.

Come sottolineato, l'ascolto dei partecipanti alla ricerca evidenzia come il contrasto alla povertà educativa richieda interventi che superino una visione puramente assistenzialistica; al contrario, è necessario investire su quei fattori sistemici in grado di invertire traiettorie di vissuti

che sembrano in qualche modo già segnate, valorizzando i networks territoriali. Non è ovviamente ipotizzabile l'annullamento completo degli effetti diretti o indiretti dell'origine sociale della PE. Tuttavia, dalla costruzione dei dati qualitativi è possibile estrapolare una serie di suggerimenti rivolti al sistema pubblico di welfare e all'implementazione di possibili strategie e buone pratiche. Con riferimento alla ricostruzione teorica sviluppata nelle prime pagine del paper e ai risultati dell'indagine, possiamo avanzare alcune proposte contenute in altrettante macro-aree.

1) La prima area concerne il *rafforzamento del sistema di welfare pubblico*.

Le azioni di contrasto alla povertà educativa riguardano, nello specifico, il miglioramento delle strutture e dei servizi dedicati dall'ente pubblico alle fasce di popolazione più vulnerabili, con l'obiettivo di eliminare quelle 'barriere' burocratiche che rendono difficile formulare una risposta concreta ai bisogni emergenti. Si avverte fortemente l'esigenza di lavorare al 'miglioramento delle politiche sociali', che hanno mostrato tutta la loro fragilità nel corso del periodo pandemico. Nel dettaglio, gli intervistati richiedono di ideare strategie e interventi mirati a intercettare tutti i nuclei familiari svantaggiati, in chiave di prevenzione; istituire percorsi ad hoc per i soggetti più bisognosi a partire dalla specificità dei bisogni, anche per il miglioramento della presa in carico; semplificare le procedure di accesso e la fluidità delle risorse, anche informative, utilizzando linguaggi comprensibili per i segmenti di popolazione straniera o caratterizzati da livelli più bassi di istruzione. Tali proposte agiscono nel quadro delle policies, nella direzione di favorire una maggiore equità e giustizia sociale (in primis nel contrasto alle disuguaglianze economiche), a partire dall'istruzione e/o dall'applicazione di assetti che mirino all'efficienza dei meccanismi reticolari.

2) La seconda area è rivolta a tutta *la comunità locale come soggetto di responsabilità educativa diffusa*, e conferma quanto già espresso in letteratura (Curti *et al.*, 2022).

Tale considerazione pertiene i nodi comunitari, secondo una logica di intervento estesa a tutti coloro che collaborano a vario titolo per sviluppare risorse (beni e servizi) in grado di rispondere alle problematicità del territorio, in una reale attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale (Cesareo e Pavesi, 2019). Concretamente, gli intervistati fanno riferimento a: migliorare le strategie di welfare di comunità, rafforzando le reti di supporto territoriale; promuovere

l'integrazione degli immigrati, eliminando ostacoli di natura burocratica, economica e sociale; valorizzare la comunità educante; investire sul sistema scuola come polo culturale e nodo centrale. Di conseguenza, è particolarmente avvertita l'esigenza di costruire e consolidare la rete tra gli attori coinvolti nelle attività di contrasto alla PE, per favorire il coordinamento, il supporto, la condivisione e l'applicazione delle progettualità.

In questo senso, i tre casi di studio rappresentano realtà di network il cui scopo è quello di offrire delle opportunità: siano esse sportive, educative, ludiche, professionali e non meramente assistenziali. Ciononostante, si sottolinea la necessità che queste azioni siano messe a sistema da un ente che si attribuisca il ruolo di regia e coordinamento della rete (gatekeeping). Se la lettura dei contesti suggerisce che questo compito possa essere ricoperto dalle Caritas diocesane (cfr. 3.3), le quali possono divenire 'ponte' tra le varie reti sociali, è opportuno evidenziare l'importanza del ruolo ricoperto dalle istituzioni pubbliche, nel riconoscimento della diversità identitaria – e perciò delle responsabilità – tra attori istituzionali e sistema della solidarietà. In assenza di un framework di sistema relativo alla capacità (o meno) della Pubblica Amministrazione di adottare strategie di lungo periodo nelle progettualità e nelle politiche – e perciò pratiche di costruzione di comunità che prevedano la partecipazione attiva di tutti gli attori – si osserva il rischio che una serie di mansioni, spettanti alla PA, siano demandate al Terzo Settore e agli organismi caritatevoli. Il compito di questi soggetti non è quello di agire in vece del pubblico, ma di adottare dinamiche di rete che partano dal basso, dinamiche capaci sì di cogliere in maniera capillare le necessità ma soprattutto di offrire risposte organiche e di lungo periodo. Al contrario, è noto che la mancanza dell'adozione di percorsi condivisi e di una coerente condivisione delle logiche tra i vari nodi possa tradursi in una mera attribuzione di deleghe e servizi, all'interno di un sistema caratterizzato dalla frammentazione e da una debole interconnessione strutturale (Salvini, 2012; Psaroudakis, 2021).

3) La terza area attiene alla possibilità di agire in maniera additiva sulle risorse del territorio, ovvero di *intervenire sulla povertà ecologica*.

Si tratta di aumentare le risorse di tipo educativo e culturale (ad es. investire nell'ambito dello sport, incentivare percorsi formativi per giovani, aprire gli spazi scolastici in orario pomeridiano, organizzare percorsi extra scolastici), o ancora di costituire o riattivare centri di aggregazione giovanile (oratori, centri civici). Il coinvolgimento della comunità vede il protagonismo di tutte quelle realtà che possono offrire,

attraverso i loro servizi, dei momenti formativi e fornire nuovi stimoli per l'acquisizione di competenze trasversali, ampliando di fatto le possibilità di entrare nel mondo del lavoro (attraverso percorsi formativi basati su un approccio learning by doing, un'attenzione alla transizione scuola-lavoro, un ascolto attivo delle nuove generazioni anche sul fronte degli attori di welfare e dell'assistenza sociale) e migliorando il grado di soddisfazione personale.

3.3 Modelli di rete di welfare di comunità

Dedichiamo questa ultima parte della ricerca all'analisi delle strutture e delle dinamiche di network che caratterizzano le reti di welfare dei tre *case studies* selezionati, e che corroborano (e completano) i risultati discussi nei paragrafi precedenti. Come già anticipato, le Caritas diocesane acquisiscono un importante ruolo come nodi centrali nella tessitura dei legami tra attori pubblico-privati, direzionati al supporto formale e informale rispetto al fronteggiamento delle vulnerabilità sociali. Assumiamo infatti le reti di welfare come sistemi di relazioni fra attori locali che generano una rete di interdipendenze orientate a rispondere in modo coordinato e sistemico alle richieste che provengono dai territori (Salvini *et al.*, 2020). L'applicazione degli strumenti tipici della Social Network Analysis (SNA) – nello specifico, la tecnica del *name generator* per la ricostruzione degli *whole networks* (Crossley *et al.*, 2015; Borgatti *et al.*, 2024) – ha permesso di disegnare i confini delle tre reti di collaborazione per il contrasto alla PE come definiti dal soggetto Caritas, e di ricercare la presenza o meno di particolari modelli strutturali per il funzionamento stesso dei network comunitari. Nella fase di elicitazione da parte delle tre Caritas degli *alters* (nodi) appartenenti alle rispettive reti, è stata data ampia discrezionalità nei criteri di scelta dei vari attori con cui collaborano¹¹, discrezionalità che ha certamente influito sulla struttura di rete emergente¹². È stata quindi svolta un'analisi attraverso l'utilizzo di alcune *misure di coesione* della rete, come la *densità* e la *centralizzazione* (Wasserman e Faust, 1994), al fine di

¹¹ Ai rispondenti è stato chiesto di indicare con quali altri nodi si relazionano e di valutare l'intensità di tale legame sulla seguente scala: *lo conosco; lo conosco bene; ci siamo scambiati occasionalmente risorse ed informazioni; abbiamo un rapporto di collaborazione e scambio professionale; abbiamo collaborato in passato.*

¹² Nello specifico, la Caritas di Lucca si è concentrata su una rete di partenariato costituitasi nell'organizzazione di un progetto musicale rivolto a bambini e ragazzi; la Caritas di Firenze ha optato per un criterio di inclusione di tutti gli attori locali con cui lavora sui progetti rispetto al tema della povertà educativa; la Caritas di Grosseto ha inserito nell'elenco alcuni suoi uffici interni.

comprendere le caratteristiche generali dei networks. Secondariamente, sono state analizzate le posizioni strutturali dei singoli nodi, attraverso la lettura delle misure (gli *indici di centralità*) che definiscono il ruolo ricoperto da ogni nodo nella rete, e che ne esprimono il “potere” in base alla posizione che occupano (Freeman, 1979). La discussione delle principali proprietà delle tre reti¹³ di welfare ci permette di ottenere una prima fotografia dei network.

La struttura delle reti di comunità

La ricostruzione della struttura di relazioni collaborative che intercorrono tra gli attori locali è sintetizzata dalla *Figura 1(a, b, c)*. Ciascun cerchio corrisponde a un partner (nodo), mentre le frecce indicano la presenza (e la direzione) di un legame di collaborazione tra un nodo e l'altro. Ad eccezione del nodo centrale dei tre network (Caritas diocesana), il nome attribuito ai nodi¹⁴ descrive la tipologia di attore¹⁵. Inoltre, il *layout* proposto intende esprimere, attraverso la grandezza della dimensione grafica del nodo, la *degree centrality*, ossia la centralità che ciascun soggetto assume all'interno della rete rispetto al numero di legami in entrata ed uscita.

¹³ L'analisi dei dati è stata compiuta con il software UCINET, versione 6.730, mentre le rappresentazioni grafiche contenute in questo lavoro sono state ottenute con il modulo Netdraw (Borgatti *et al.*, 2002).

¹⁴ Per motivi di autorizzazione alla diffusione dei dati e in ottemperanza alla normativa sulla privacy abbiamo anonimizzato i nominativi dei soggetti citati.

¹⁵ COO per cooperativa sociale; ASS per associazione; SERSOC per servizio sociale comunale; PSI per psicologo; CONSUL per insegnante/consulente/coordinatore progetto; CdA per centro di ascolto; PARR per parrocchia; ORA per oratorio; FOND per fondazione; COMUNE per ente comunale; Caritas 1 (2 o 3) per Uffici Caritas.

Figura 1a. Rete Caritas di Lucca

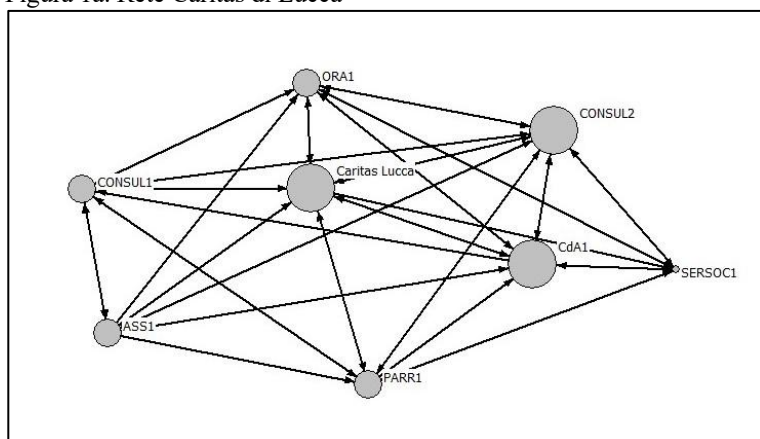


Figura 1b. Rete Caritas di Firenze

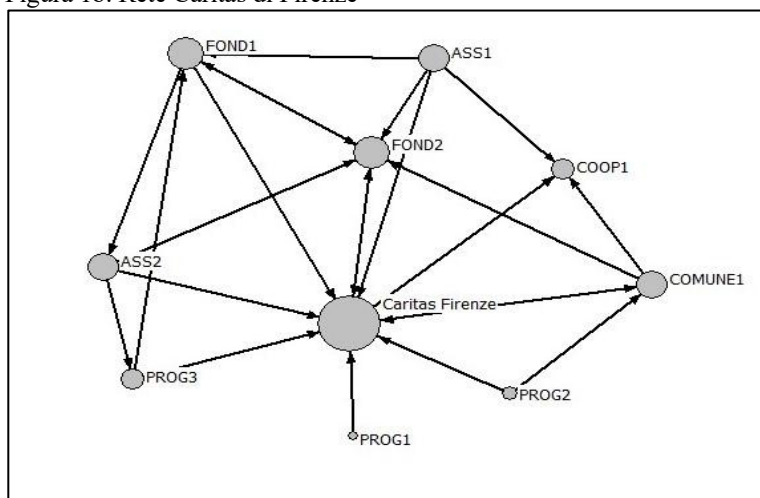
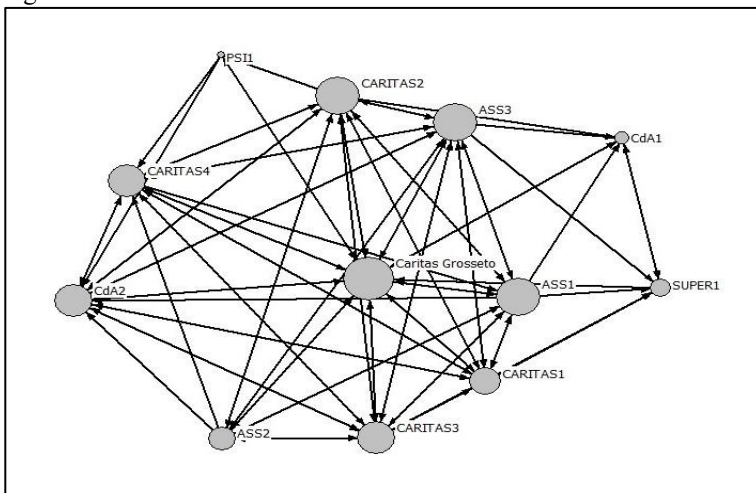


Figura 1c. Rete Caritas di Grosseto



Soffermiamoci ora sulla lettura dei tre grafi della *Figura 1* (a, b, c). È subito evidente che la rete grossetana (*Rete Caritas Grosseto*) risulta essere più ampia per numero di nodi e più “ricca” (più densa) per numero di legami, e sembra emergere una maggiore intensità delle relazioni. Tuttavia, è da evidenziare che la stessa rete appare meno eterogenea rispetto alla tipologia di attori: è infatti, per lo più, composta da uffici interni alla stessa Caritas diocesana, mentre le altre due (*Rete Caritas Lucca* e *Rete Caritas Firenze*) presentano un universo di attori comprendente anche Enti del Terzo Settore, soprattutto associazioni e fondazioni. Siamo quindi in presenza di due networks la cui struttura mostra i legami concentrati sui nodi afferenti all’area del volontariato organizzato e/o soggetti singoli (consulenti, insegnanti, psicologi). Inoltre, tale conformazione di rete vede l’attivazione di soggetti appartenenti a tipologie organizzative differenti, e quindi manifesta la tendenza delle strutture caritatevoli diocesane a estendere le relazioni di collaborazione a una platea più ampia (per tipologia organizzativa) di attori del territorio.

Passiamo dunque in rassegna le principali misure di coesione delle tre reti di welfare. Nel complesso, eccetto per la *Rete Caritas di Firenze*, registriamo un numero di relazioni di collaborazione non particolarmente esiguo e con buon livello di coesione (es. densità della rete), come confermano le *misure* analizzate e riportata nella *Tabella 1*.

Tabella 1: Parametri descrittivi delle tre reti Caritas

Misura	Rete Caritas Lucca	Rete Caritas Firenze	Rete Caritas Grosseto
<i>Numero di nodi</i>	8	10	12
<i>Numero di legami</i>	43	25	83
<i>Densità</i>	0.77	0.28	0.63
<i>Grado medio</i>	5.37	2.50	6.9
<i>Centralizzazione</i>	0.14	0.69	0.31

Notiamo, innanzitutto, i valori della *densità reticolare*: si stima un valore del 77% e 63% di coesione rispettivamente per la *Rete Caritas Lucca* e *Rete Caritas Grosseto*, mentre il valore si riduce notevolmente se consideriamo la *Rete Caritas Firenze* (28%). Oltre che a essere impiegato nella comparazione strutturale di due o più network, il parametro della densità¹⁶ è abbastanza utile in quanto esprime il livello di coesione della rete. Nel nostro studio, il valore di tale indice risulta particolarmente basso per la *Rete Caritas Firenze*, tanto da lasciar presagire che non tutti i soggetti intervistati si conoscano e, quindi, che le possibilità di effettiva collaborazione tra tutti i soggetti del network risulta bassa. Di conseguenza, possiamo ipotizzare che una struttura del genere potrebbe limitare notevolmente lo scambio di informazioni e di risorse e, dunque, comportare un maggiore sforzo nelle pratiche concertative.

In secondo luogo, osserviamo il *grado medio*. Ogni partner dichiara di avere legami di collaborazione in media con altri 5.37 partner nel caso della *Rete Caritas Lucca*, 6.9 per la *Rete Caritas Grosseto*; a conferma del valore della densità, il dato si manifesta relativamente più basso nel caso della *Rete Caritas Firenze* (2.50).

L'indice di *centralizzazione*, invece, esprime il grado di disomogeneità nella distribuzione della centralità degli attori, ossia quanto il network risulti organizzato intorno al suo punto (nodo) più centrale. La *Rete Caritas Lucca* si assesta al 14%, la *Rete Caritas Grosseto* al 31% mentre la *Rete Caritas Firenze* al 69%. In quest'ultimo caso, la struttura di rete disegna un caso di collaborazione poco fitta (bassa densità) e particolarmente centralizzata, ovvero focalizzata attorno al ruolo dell'ente centrale: l'analisi restituisce un modello strutturale in cui le relazioni sono poco distribuite tra i vari nodi e risultano invece concentrate nelle mani di pochi attori della rete, in particolare la Caritas

¹⁶ La misura della *densità* rapporta il numero di legami rilevati con il totale dei legami potenziali di una rete, ovvero i legami che si rileverebbero se ogni attore avesse una relazione con ciascuno degli altri (in quest'ultimo caso la densità uguale a 1).

diocesana di Firenze e le due fondazioni presenti.

In sintesi, dalle misure di coesione si può notare come la *Rete Caritas di Lucca* e la *Rete Caritas Grosseto* siano riuscite a costruire una base di relazioni con gli altri attori del territorio che si occupano di PE, tanto da potersi definire network strutturalmente “maturi” e coesi: non vi sono infatti nodi isolati e parti della rete disconnesse. Diversa riflessione emerge invece per la *Rete Caritas Firenze*, la quale presenta un debole coesione a cui si accompagna un accentramento delle relazioni nelle mani del nodo centrale, la Caritas di Firenze.

L'infrastruttura delle reti di welfare, in generale, è fortemente determinata dai criteri di scelta degli attori della rete da parte del nodo centrale, la Caritas diocesana: 1) la *Rete Caritas Lucca* è definibile come rete *progettuale*, un partenariato o ancora una *rete di scopo*, che si costituisce a seconda delle diverse opportunità progettuali che di volta in volta si vengono a creare sul territorio; 2) la *Rete Caritas Grosseto* è per di più una rete intra-organizzativa più che inter-organizzativa, avendo tra gli attori citati una serie di uffici interni che si identificano nello stesso nodo centrale; 3) la *Rete Caritas Firenze*, in termini di network, è quasi sovrapponibile alla struttura di una *rete a stella*, in cui la maggior parte dei legami è “detenuta” da un unico nodo, la Caritas. Infine, tutte e tre le reti presentano buone potenzialità di miglioramento attraverso un investimento in termini di tessitura e promozione delle relazioni al fine di garantire il consolidamento e la sostenibilità futura di vere e proprie reti sul territorio (Krebs e Holley, 2006).

I nodi della rete

Osserviamo ora più da vicino le proprietà dei singoli nodi dei tre networks, dal momento in cui l'applicazione della SNA permette di individuare quali attori esprimono un vantaggio di carattere relazionale, disponibile in base alla struttura della rete e alla loro posizione al suo interno. Ciò che possiamo definire *prominenza* degli attori di una rete è rilevata attraverso alcune misure della centralità: nel concreto, andremo a introdurre due misure di centralità, tra cui la *degree centrality* e la *betweenness centrality*. Partiamo con l'osservazione dei tre grafi in *Figura 1*. La grandezza del nodo è proporzionale alla *degree centrality* che misura il numero dei nodi a cui il nodo in oggetto è adiacente, e indica quanto un attore occupi una posizione strategica in virtù della sua capacità di porsi come punto di riferimento per gli altri (*hub*). Sebbene ci si aspetti che tale ruolo sia sempre occupato dal nodo centrale (qui, le tre Caritas diocesane), da una prima analisi grafica e del grado di centralità possiamo notare una certa eterogeneità tra i nostri casi di studio. Per la *Rete Caritas*

Lucca il nodo che collabora maggiormente con gli altri nodi della rete è CONSUL2: un attore centrale attorno a cui si è costituito il partenariato nell'espletamento delle attività del progetto, in quanto rappresenta un'entità di raccordo tra le varie aree della rete. Nel caso della *Rete Caritas Firenze* la posizione centrale è occupata dalla Caritas, seguita dalle due fondazioni presenti, che per il ruolo di incentivazione, promozione e sostegno (materiale e non) alla progettualità sociale godono di una certa preminenza all'interno della rete di welfare territoriale. La *Rete Caritas Grosseto*, invece, oltre alla Caritas presenta altri due nodi particolarmente centrali, ovvero l'ASS3 e la Caritas2: la prima è un'associazione di secondo livello e, pertanto, particolarmente rilevante in termini di collaborazione con gli altri Enti del Terzo Settore e con i soggetti caritatevoli; il secondo nodo un ufficio interno alla Caritas.

Una seconda misura della centralità è la *betweenness centrality*, basata sul concetto di interposizione tra i nodi e che esprime la presenza di attori "mediatori" (*broker*). In termini di influenza i soggetti più centrali per *betweenness* saranno comparativamente più in grado di esercitare una qualche influenza nei flussi di risorse che attraversano la rete. Riportiamo in *Tabella 2* tutti i nodi delle tre reti e i corrispettivi valori di *betweenness centrality*, indicando in grassetto i valori più elevati.

Tabella 2: Indici di betweenness centrality per gli attori delle tre reti

<i>Rete Caritas</i>	<i>Nodo</i>	<i>Betweenness Centrality</i>
Rete Caritas Lucca	Caritas Lucca	2.567
	ASS1	0.200
	CONSUL1	1.450
	CONSUL2	4.733
	CdA1	2.200
	ORA1	0.867
	SERSOC1	0.200
	PARR1	0.783
Rete Caritas Firenze	Caritas Firenze	21.667
	COMUNE1	1.833
	PROG1	0.000
	ASS1	0.000
	PROG2	0.000
	PROG3	1.833
	ASS2	1.000
	FOND1	2.000
	COOP1	0.000
	FOND2	7.667

<i>Rete Caritas</i>	<i>Nodo</i>	<i>Betweenness Centrality</i>
Rete Caritas Grosseto	Caritas Grosseto	28.086
	ASS1	2.593
	CdA1	0.483
	PSI1	0.000
	ASS2	0.143
	SUPER1	0.400
	ASS3	3.902
	CdA2	1.869
	CARITAS1	1.543
	CARITAS2	5.836
	CARITAS3	2.669
	CARITAS4	2.476

Analizzando il livello di *betweenness* si riscontra che le realtà con alto *degree* svolgono localmente anche le principali attività di *broker*. Nel caso lucchese si evidenzia il ruolo di CONSUL2, seguito dalla Caritas Lucca, come principali mediatori della rete. Emerge una particolarità: il fatto che il posto centrale del network non risulti occupato dal nodo “ego” (Caritas Lucca) da un lato può apparire come un elemento di debolezza, ma dall’altro evidenzia la capacità della rete di esprimere all’interno del partenariato progettuale più di una posizione centrale strutturalmente omofila (Doreian *et al.*, 2005), in grado di rispondere a possibili “cadute” di altri soggetti centrali e quindi di garantire una tenuta di più lungo periodo e, ancora, una maggiore resistenza a emergenze o esternalità negative. Ciò è particolarmente importante perché nel caso in cui il soggetto Caritas “abbandonasse” il partenariato mirato al sostegno educativo dei minori in condizioni di fragilità, in assenza di altri nodi sufficientemente centrali, si determinerebbe il venir meno di molti legami e/o l’isolamento dei nodi collegati alla rete solo tramite la Caritas. La presenza invece di un soggetto strutturalmente omofilo rende la rete potenzialmente più sostenibile perché meno dipendente dalla presenza di un unico specifico nodo centrale. Per quanto riguarda invece gli altri due *case studies*, per la *Rete Caritas Firenze* il principale mediatore del network è la Caritas diocesana, seguita sempre dalle due fondazioni; il medesimo discorso può essere fatto anche per Grosseto, in cui le tre organizzazioni più centrali per interposizione sono la Caritas diocesana, ASS3 e Caritas2.

Da questa mappatura si rende evidente come allo stato attuale i tre networks vedano le Caritas diocesane come principali connettori (*broker*), eccetto per la *Rete Caritas Lucca*, e animatori relazionali nei territori confermando il loro ruolo di tessitori di reti e di collaborazione.

CONCLUSIONI

L'articolo ha presentato gli esiti di un'indagine regionale sul tema delle strategie di contrasto a fenomeni di povertà educativa, provando a formulare alcune traiettorie di intervento utili per il *policy maker* nel pianificare progettualità comunitarie e reticolari e nell'erogare servizi che prevedano il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio. Nonostante i limiti di tempo dovuti ai vincoli formali del progetto e l'entità circoscritta della rilevazione empirica, proviamo a combinare gli esiti qualitativi dello studio (Salvini, 2010; Dominguez e Hollstein, 2014) e, a partire da questi, discutere di alcuni elementi emersi durante la trattazione, tra i quali l'importanza dei processi di condivisione su base territoriale e scambio multilivello, e delle dinamiche di *community building* nelle relazioni educative e nei legami di sostegno alla vulnerabilità sociale.

La ricerca ha disegnato un quadro in cui la povertà educativa priva ogni minore della capacità di crescere e formarsi. La carenza di risorse materiali e, allo stesso tempo, l'inserimento in un contesto territoriale "povero" anche culturalmente, nonché scarsamente coeso, rischiano di incasellare le fasce anagrafiche più giovani in una condizione strutturale, intersezionale ed endemica di privazione materiale, educativa e relazionale: uno stato da cui è difficile uscirne in assenza di concreti investimenti socioeconomici nella formazione, e quindi indirizzarsi alla crescita civile delle giovani generazioni. A ciò si aggiunge la debolezza endemica del sistema educativo italiano, poco capace di agire per promuovere la mobilità sociale e la riduzione delle disuguaglianze (Tomei, 2020).

Riconoscendo che l'attuale sistema di welfare appare già orientato verso l'adozione di politiche di natura reticolare fondate sull'elemento della relazionalità (Scardigno, 2020), si è tentato da un lato di comprendere in profondità le necessità sociali e il modo in cui esse sono percepite dagli individui all'interno di determinati contesti e in condizioni specifiche (post-pandemiche); dall'altro lato, di interpretare le opinioni della comunità rispetto alle soluzioni già in essere, con particolare riferimento alla programmazione e organizzazione dei servizi stessi.

In tal senso, l'attenzione offerta dall'indagine alle esperienze di operatori, esperti, rappresentanti del Terzo Settore e della sfera istituzionale che si confrontano in modo continuo con fasce anagrafiche giovanili caratterizzate da fragilità, ha permesso di elaborare una serie di considerazioni in linea con le domande di ricerca, riguardo a: a) la modalità di presa in carico della comunità (adeguatezza o meno degli interventi, criticità, particolari emergenze sociali e nuovi bisogni,

ricezione delle iniziative in atto da parte dei destinatari); b) l'indicazioni di buone pratiche e la formulazione di proposte di *policies* (gli strumenti e le possibili traiettorie da adottare); e c) la struttura reticolare degli interventi (strategie e applicazione di modelli di welfare comunitario).

Rispetto al primo punto (a), a conferma di quanto già ben evidenziato da Tomei e Scardigno (2022), il focus delle argomentazioni avanzate durante la fase qualitativa del progetto è rappresentato dagli effetti che tali mancanze economiche, culturali e formative hanno sui vissuti dei minori, rispetto alla possibilità di accesso a prospettive e opportunità sociali ed educative in grado di migliorarne la situazione e collocarli fuori dal cono d'ombra della marginalità. L'emergenza è maggiormente percepita in territori privi di reti di infrastrutture sociali, di comunità coese in grado di garantire un supporto, e di adeguati sostegni pubblici orientati a facilitare dinamiche di mobilità sociale. Ad acuire tale deprivazione è l'appartenenza a nuclei in condizioni di forte debolezza socioeconomica, che incrementa il grado di incertezza sul futuro, e che determina l'incidenza di dinamiche intersezionali in un contesto di pregressa esclusione sociale (Crenshaw, 1989; Grzanka, 2014). Si favoriscono così discriminazioni plurime dovute a un sempre più limitato accesso al capitale sociale e alle risorse formative ed educative, per cui la dimensione individuale (il livello micro) si interseca con la possibilità di accesso a beni conoscitivi, a opportunità culturali e a politiche nel campo della formazione (il livello meso e macro).

Gli *outcomes* mostrano infatti come i processi di marginalizzazione possano essere più contenuti nei contesti ove è presente un welfare di comunità, i cui nodi operano in una logica sistemica e reticolare di coordinamento (b).

Rispetto, poi, alla struttura reticolare degli interventi (c), la descrizione delle tre unità di analisi in chiave di network suggerisce alcune considerazioni finali che rafforzano questa visione, ossia la necessità di considerare sia le configurazioni strutturali locali, anche in termini di identità, potenzialità e compiti dei singoli nodi, per l'implementazione e lo sviluppo di reti di welfare efficienti, sia la sempre più necessaria coesione tra nodi multilivello (pubblici, privati e del volontario) per l'empowerment territoriale, fondata su una collaborazione sistematica volta a raggiungere una concreta ed efficace capacità di risposta ai bisogni collettivi.

Osserviamo, infine, come la diffusione di una cultura organizzativa tra i vari attori locali favorisca la possibilità di concepire il territorio come uno spazio civico di sviluppo di reti di relazioni collaborative, in cui i legami sono intesi come modalità essenziali e strategiche fondamentali

per il community building, per il raggiungimento di obiettivi non solo istituzionali ma anche delle comunità stessa.

La letteratura sull'opportunità del lavoro di rete nei servizi sociali fornisce già un robusto ancoraggio a tali considerazioni (Folgheraiter, 2004; Sanicola, 2009; Folgheraiter e Raineri, 2012; Raineri e Folgheraiter, 2014). L'elemento sinergico (seppur espresso, nella ricerca, in misura differente nei singoli contesti), e soprattutto il peso del volontariato e del privato sociale nel sistema di contrasto alla povertà educativa, mettono in luce alcune carenze della cornice istituzionale di protezione sociale. Nei tre casi di studio, la Caritas diocesana funge da mediatore per la costruzione di una politica territoriale dove, senza semplificazioni, i diversi attori locali operano con le proprie missioni dentro contesti che si regolano di volta in volta, in modo condiviso, nella risposta ai bisogni. La strutturazione delle reti, i nodi che le costituiscono e le relazioni di collaborazione, hanno fotografato l'eterogeneità con cui i territori manifestano la propria capacità di mettersi in rete. Si tratta di diversità riscontrate soprattutto per quanto attiene la struttura del partenariato (le diverse tipologie di network) e i relativi modelli organizzativi (strutture ampie e/o più o meno centralizzate).

Le strategie di sviluppo che le tre reti agiscono sono alternative proprio in base alle loro differenze strutturali, che trovano origine nella discrezionalità degli enti caritatevoli diocesani di costruire le proprie modalità di governance interna ed esterna. Ciò rappresenta un aspetto di interesse nella logica di un modello di presa in carico coordinata e integrata da parte delle Caritas con gli altri attori comunitari. Negli ultimi anni, tali modelli si stanno sempre più rafforzando rispetto alla capacità di reagire alla complessità dei bisogni dell'utenza, esprimendo modalità in contrasto con gli eccessi di autonomia e autoreferenzialità tipici di un approccio più tradizionale alla presa in carico (sia da parte del volontariato sia della Pubblica Amministrazione). In questo scenario, le istituzioni pubbliche possono allora facilitare e coadiuvare il processo per la creazione delle opportunità, grazie agli strumenti di amministrazione condivisa come promossi dal Codice del Terzo Settore (Gori, 2023). Ovvero, affiancando il Terzo Settore e il privato sociale nell'adozione di una cultura orientata sempre più allo scambio sinergico e all'implementazione del networking, nel recupero di una visione comunitaria spesso ostacolata dal perpetuarsi di logiche individualistiche e dalla parcellizzazione degli interventi (Psaroudakis e Salvini, 2024).

In conclusione, si comprende l'utilità di rafforzare l'uso di un approccio di ricerca mixed nell'analisi delle reti sociali dei sistemi di welfare di prossimità, per l'individuazione di policies adeguate al

contrasto di forme di marginalità sociale (di cui la povertà educativa rappresenta un esempio). Lo scopo è quello di enfatizzare e rendere prassi una procedura metodologica per studiare il processo di generazione di legami, che sia contemporaneamente combinata con i principi della ricerca qualitativa e coerente con i recenti sviluppi della sociologia delle reti. Come emerso dal progetto, i risultati conseguiti rispondono non solo a una finalità descrittiva, ma si configurano come una possibile chiave di accesso alla comprensione delle fragilità, interpretabile in termini di politiche sociali attive, di interventi multilivello e multi-stakeholder. Al contempo, evidenziano come il Terzo Settore e il privato sociale si distinguono come gli attori che, nel quadro del welfare di comunità, possono giocare un ruolo centrale nell'ideare soluzioni di contrasto, prevenzione e supporto alle (molteplici) emergenze sociali. In tale ottica, la scelta metodologica integra quella politica, e diventa un'opportunità di comprensione delle molteplici dimensioni in cui agisce quotidianamente la collettività, orientando il policy maker e individuando empiricamente i contesti locali come ambiti di sperimentazione e progettualità, anche in relazione all'efficacia dei processi di governance per il raggiungimento del benessere collettivo.

BIBLIOGRAFIA

- ANKLAM, P. (2007). *Net Work. A Practical Guide to Creating and Sustaining Networks at Work and in the World*. Woburn, MA: Butterworth-Heinemann.
- BARBERO VIGNOLA, G., BEZZE, M., CANALI, C., GERON, D., INNOCENTI, E., VECCHIATO, T. (2016). Povertà educativa: il problema e i suoi volti. *Studi Zancan*. 3: 5-22. Disponibile online: http://static.crescerebene.org/media/uploads/2016-3_Povert%C3%A0_educative.pdf.
- BLUMER, H. (1969). *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*. Englewood Cliffs-New Jersey: Prentice Hall.
- BOCCACIN, L. (2009). *Terzo Settore e partnership locali. Buone pratiche di welfare sussidiario*. Milano: Vita e Pensiero.
- BORGATTI, S. P., EVERETT, M. G., FREEMAN, L. C. (2002). *Ucinet 6 for Windows: Software for Social Network Analysis*. Harvard, MA: Analytic Technologies.
- BORGATTI, S. P., AGNESSENS, F., JOHNSON, J. C., EVERETT, M. G. (2024). *Analyzing Social Networks*. London: Sage Publications.
- BOURDIEU, P. (1980). Le capital social. *Actes de la Recherche en*
-

- Sciences Sociales*. Année 1980 (31): 2-3.
- BRYANT, A., CHARMAZ, K. (eds.) (2007). *The Sage Handbook of Grounded Theory*. London: Sage Publications.
- CARITAS ITALIANA (2023). *Tutto da perdere. Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia 2023*. Roma: Palumbi.
- CARITAS ITALIANA (2024). *La povertà in Italia secondo i dati della Rete Caritas. Report statistico nazionale 2024*. Roma: Palumbi.
- CARITAS ITALIANA (2025). *La povertà in Italia secondo i dati della Rete Caritas. Report statistico nazionale 2025*. Roma: Palumbi.
- CARITAS TOSCANA E VOISLAB SRL. (a cura di) (2024). *Oltre. Sguardi di futuro. Rapporto 2024 sulle povertà nelle Diocesi Toscane*. Disponibile online: https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2024/09/oltre_rapporto_poverta2024_toscan a.pdf
- CESAREO, V., PAVESI, N. (a cura di) (2019). *Il welfare responsabile alla prova. Una proposta per la società italiana*. Milano: Vita e Pensiero.
- CHARMAZ, K. (2008). Constructionism and Grounded Theory Method. In A. Holstein, J. F. Gubrium (Eds.), *Handbook of Constructionist Research* (pp. 397-412). New York-London: The Guilford Press.
- CHARMAZ, K. (2014). *Constructing Grounded Theory. 2nd Edition*. London: Sage.
- CRENSHAW, K. W. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *University of Chicago Legal Forum*. 1(8): 139-167.
- CROSSLEY, N., BELLOTTI, E., EDWARDS, G., EVERETT, M.G., KOSINEN, J., TRANMER M. (2015). *Social Network Analysis for Ego-Nets*. London: Sage.
- CURTI, S., FORNARI, S., MORINI, E. (2022). *Sociologia della povertà educativa. Concetti metodi, politiche e pratiche*. Roma: Meltemi editore.
- GRZANKA, P. (eds.) (2014). *Intersectionality: A Foundations and Frontiers Reader*. New York: Routledge.
- DENZIN, N. K., LINCOLN, Y. S. (eds.) (2005). *The Sage Handbook of Qualitative Research. 3rd Edition*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- DIGENNARO, S. (2020). Povertà educative e welfare generativo: un possibile modello d'intervento. *Educare.it*. XX(3): 37-52. Disponibile online: <https://www.educare.it/jtemi/pedagogia-e-psicologia/monografie/3940>
- DOMINGUEZ, S., HOLLSTEIN, B. (Eds.) (2014). *Mixed Methods Social*
-

- Networks Research: Design and Applications*. New York: Cambridge University Press.
- DOREIAN, P., BATAGELJ, V., FERLIGOJ, A. (2005). *Generalized Blockmodeling*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- FAZZI, L. (2016). *Il servizio sociale nel Terzo Settore*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- FOLGHERAITER, F. (2004). *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*. Milano: FrancoAngeli.
- FOLGHERAITER, F., RAINERI, M. L. (2012). A critical analysis of the social work definition according to the relational paradigm. *International Social Work*. 55(4): 473-487.
- FREEMAN, C. L. (1979). Centrality in social networks: Conceptual clarification. *Social Network*. 1: 215-239.
- GALLIGANI, I. (2024). *La comunità educante come percorso d'infrastrutturazione sociale: Uno studio di caso multiplo per la valutazione d'impatto*. Milano: Franco Angeli.
- GIUSTI, C., PAOLI, L., PSAROUDAKIS, I., RICCARDO, A. (2023). Focus 5. Progetti finanziati con avviso Borse di ricerca Regione Toscana su tematiche culturali e socioeconomiche: Progetto DISSET – Povertà educativa. In Osservatorio Sociale Regionale (a cura di). *Le Povertà e l'inclusione sociale in Toscana. VII Rapporto 2023* (pp. 91-99). Firenze: Regione Toscana.
- GORI, L. (a cura di) (2023). *Il sussidiario su amministrazione condivisa*. Firenze: Cesvot.
- HILL COLLINS, P. (2019). *Intersectionality as Critical Social Theory*. Durham and London: Duke University Press.
- ISTAT (2024a). *La spesa per consumi delle famiglie. Anno 2023*.
- ISTAT (2024b). *Povertà in Italia. Anno 2023*.
- ISTAT (2024c). *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2023*.
- ISTAT (2025). *Povertà in Italia. Anno 2024*.
- KREBS V., HOLLEY, J. (2006). *Building smart communities through network weaving*. Disponibile online: www.orgnet.com.
- LICURSI, S., SALVATI, A., TARSIA, T. (2025). *Come fare la differenza. Ricerca sociale e valutazione nei progetti di contrasto alla povertà educativa*. Roma: Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà. Disponibile online: <https://disse.web.uniroma1.it/sites/default/files/allegati/2025-06/Come-fare-la-differenza-Osservatorio-volume-4-compress.pdf>
- LOHMANN, H., FERGER, F. (2014). *Educational Poverty in a Comparative Perspective: Theoretical and Empirical Implications*. SFB 882 Working Paper Series, No. 26.
-

- MAIA, E. (2018). Povertà educativa e cultura condivisa dell'educazione: il sistema formativo integrato fra vecchie e nuove sfide. *Ricerche pedagogiche*. 208/209: 153-171.
- NANNI, W., PELLEGRINO, V. (2018). La povertà educativa e culturale: un fenomeno a più dimensioni. In Caritas Italiana (a cura di), *Povertà in attesa. Rapporto 2018* (pp. 91-184). Roma: Caritas.
- NUSSBAUM, M. C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: Il Mulino.
- PRATESI, M. (2022). Povertà educativa: perché e come misurarla anche a livello territoriale. Alcune analisi e proposte. *Politiche Sociali*. 3: 373-398.
- PSAROUDAKIS, I. (2021). *La sfida pandemica per il terzo settore. L'impatto del Covid-19 in un'analisi qualitativa*. Pisa: Pisa University Press.
- PUTNAM, R. D. (1993). *Making Democracy work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- PUTNAM, R. D. (2000). *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.
- RAINERI, M. L., FOLGHERAITER, F. (Eds.) (2014). *Il metodo di rete in pratica: studi di caso nel servizio sociale*. Trento: Erickson.
- REGIONE TOSCANA (2021). *Le povertà e l'inclusione sociale in Toscana – Quinto rapporto – anno 2021*. Disponibile online: <http://www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale/attivita/esclusione-sociale-e-poverta>.
- RICCARDO, A., PSAROUDAKIS, I. (2021). A structural analysis proposal for inter-organizational networks: doing a multilevel analysis through Multilevel ERGMs. In G. Giordano, M. Restaino, A. Salvini (Eds.), *Methods and Applications in Social Network Analysis. Evidence from Collaborative, Governance, Historical and Mobility Networks* (pp. 74-108). Milano: Series in Computational Social Sciences - FrancoAngeli.
- ROBEYNS, I. (2005). The capability approach: A theoretical survey. *Journal of Human Development*. 6(1): 93-117.
- ROSSI DORIA, M. (2014). Polis e politiche educative: per una comunità educante. *Educazione sentimentale*. 1: 143-151.
- SALMIERI, L. (2023). *Povertà educativa, servizi sociali e Terzo settore*. Roma: Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà. Disponibile online: <https://disse.web.uniroma1.it/sites/default/files/allegati/3%20VOLUME%20OSSERVATORIO%20compressed.pdf>
- SALVINI, A. (2010). Symbolic Interactionism and Social Network
-

- Analysis: An Uncertain Encounter. *Symbolic Interaction*. 33(3): 364-388.
- SALVINI, A. (2012). *Connettere. L'analisi di rete nel servizio sociale*. Pisa: ETS.
- SALVINI, A. (2015). *Percorsi di analisi dei dati qualitativi*. Novara: Utet.
- SALVINI, A., RICCARDO A., VASCA F., PSAROUDAKIS I. (2020). Inter-Organizational Networks and Third Sector: Emerging Features from two Case-Studies in Southern Italy. In G. Ragozini, M.P. Vitale (Eds.), *Challenges in Social Network Research. Methods and Applications, Lecture Notes in Social Networks* (pp- 209-233). Cham, Switzerland: Springer.
- SANICOLA, L. (2009). *Dinamiche di rete e lavoro sociale. Un metodo relazionale*. Napoli: Liguori.
- SAVE THE CHILDREN (2014). *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. Roma: Save the Children Italia.
- SAVE THE CHILDREN (2024). *Domani (Im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni*. Roma: Save the Children Italia.
- SCARDIGNO, F. P. (2016). Programmazione e valutazione del servizio sociale nell'epoca del welfare di comunità. In A. Salvini (a cura di), *Dinamiche di comunità e servizio sociale* (pp. 97-116). Pisa: Pisa University Press.
- SCARDIGNO, F. P. (2020). Connettere reti e relazioni nella welfare partnership. In G. Tomei (a cura di), *Le reti della conoscenza nella società globale. Possibilità, esperienze e valore della mobilitazione cognitiva* (pp. 220-239). Roma: Carocci.
- SEN, A. K. (1985). *Commodities and Capabilities*. Amsterdam: North Holland.
- SEN, A. K. (1993). Capability and well-being. In M. C. Nussbaum e A. K. Sen (Eds.), *The quality of life* (pp. 30-53). Oxford: Clarendon Press.
- SEN, A. K. (1999). *Development as Freedom*. New Delhi: Oxford University Press.
- STRAUSS, A. L., CORBIN, J. (1998). *Basics of Qualitative Research. Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory. 2nd Edition*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- TOMEI, G. (a cura di) (2020). *Le reti della conoscenza nella società globale. Possibilità, esperienze e valore della mobilitazione cognitiva*. Roma: Carocci.
- TOMEI, G., SCARDIGNO, F. P. (2022). Interventi di contrasto della povertà educativa minorile. Opportunità strategica o retorico passepartout?.
-

Politiche Sociali. 3: 359-372.

VAN DEN HOONAARD, W. (1997). *Working with Sensitizing Concepts: Analytical Field Research*. Thousand Oaks-CA: Sage.

WASSERMAN S., FAUST K. (1994). *Social network analysis: Methods and applications*. New York/Cambridge: Cambridge University Press.

ZAMENGO F., VALENZANO, N. (2018). Pratiche di comunità educanti. Pensiero riflessivo e spazi condivisi di educazione tra adulti. *Ricerche pedagogiche*. 208-209: 345-364.
